RAGIONAMENTO

SULLA

FONDIARIA.

Si vis tibi omnia subjicere, te subjice rationi : multos reges, si ratio te rexerit.

Sen. Epist. 37.

RAGIONAMENTO

SULLA

FONDIARIA.

OSSIA

Sulla giustizia, ed eguaglianza del Tributo diretto, ed indiretto

OPERA

DELL' AVVOCATO

CARLO CALIFANO

Socio dell' Accademia Cosentina.

NAPOLI

1820.

AL

SOMMO

DIO

ONNIPOTENTE.

Deh SIGNORE! Un giusto Re proteggi. Sagace assisti un Prence. Son cari. Obblianti non sono. Des-

si

si del Gran Carlo iii. *sono germi . Grata la Nazione tutto da lor desia .*

Ma che SIGNOR si brama da un Padre . Da un Re ? Felicità . Sollievo . Felicità , che un Popolo merita . Sollievo , che desiderato ne viene .

Grande DIO ! Da più fiate ciò ardente ne son impetrare . Dall' Onnipotenza TUA lo attendo . Illumina il cor di un Re . Di un Prence amato . Non sdimenticar SIGNORE delle due Sicilie il Regno . Una Nazion devota sostienti ,

e driz-

e drizza . Fa , che vacillante non sia . Discerna un bene . Lo ponderi . Lo adopri . In letizia sia .

SIGNOR ! Sarà così ? Lo anelo . Dall' Onnipotenza TUA lo spero . Sperando , quest' opra divolgo . Opra , che un avanzo asconde . Opra , che a TE la donò . Proteggila . Fa , che di quel bene una qualche parte ne dia .

Vidi , che la diretta imposizione giusta , eguale non era . Lessi , che altri oggetti giustizia , eguaglianza ne davano . Guardando , mostrai l' errore . Leggendo , felice

non

non nuovo tema segnai . Evitai la frode . Li singulti sbandii . Obbliai il dispendio . La giustizia mostrai .

SIGNOR il Re Suadi . Alla Nazione tranquillità, prosperità, rimanda . Ella l' approva . La stabilisce il Principe .

Io SIGNOR prostrato , dal Supremo Trono di grazie TUE , il chiedo . Lo spero .

Carlo Califano .

Nacque l' Uomo nel vasto campo del genio. Tra 'l piacere, e 'l contento si vide. Egli gioir colà poteva, ma preservar nol seppe. Del libero arbitrio l' ampiezza dalla letizia il tolse. Quindi a' bisogni di sussistenza co' suoi sudori supplir fu stretto.

Dall' indigenza oppresso ne venne . Per alimentarsi sudò . Consuolo non ebbe . Il suo natural guerriero, le belve , le meteore, irrequieto da un punto all' altro vagando, co' suoi simili in un recinto a posar lo dussero .

Da una parte colà il vizio si vide , dall' altra de' vicini l' invidia , alla tranquillità mantenere questa unione obbligò avere una forza .

Ecco quell' Uomo in doppia necessità ridotto . Non solo a' bisogni suoi supplire , ma di coloro per anco , che , il lavoro lasciato , de Cittadini chieser la pace .

Egli di tali pesi il vuoto empì tantosto col prodotto del suo lavoro sia nelle arti primitive, sia nelle secon-

condarie, meno l' individuale suo bisogno (1).

Di tali unioni l' impero in diverse persone ne cadde. Al pari del particolar vantaggio, e de' talenti di cadauno si natural ragione alterata ne venne. Fu oppressa. Ma ne' tempi di Augusto, il suo natural corso riprese. *Augustus publicae quietis fundator, neglecta veterum ratione, nova ordinaria instituit tributa, alia in agros, alia in capita.* (2)

(1) *Un ristretto d' idee non permette fare l'istoria delle Finanze del Mondo.*

(2) *Carol. Sygon. in verbo Augustus.*

Non dissomiglievol di Napoli il Regime sotto il Romano Impero si vide . Da Provincia in Regno eretto , il Re Alfonso primo di Aragona nel di 10. Dicembre 1448. si contradistinse . Benignamente accettò il general parlamento in S. Lorenzo convocato . Si dimandò , che tutti li Tributi di qualunque nome aboliti nè fossero . Si chiese pagare carlini dieci a Fuoco , e che S. M. per essi somministrato a cadauno avesse un tomolo di sale (1).

Così felicemente per più tempo si visse . Ma l' urgenza del Regno li suc-

....

(1) *Grazie , e Privilegj della Città di Napoli Tom.* 1. *cap* 2. *fol.* 7.

successori Regnanti ad altri tributi imporne astrinse . Tanto ardui però non furon . Un general censimento nel 1623. dal Duca d' Alba ordinato ne fu (1). A completarsi stento non poco portò . Passaron mesi , ed anni . Intanto Filippo III. di augusta rimembranza tutti li diversi tributi nel 1648 aboli (2) . Per essi ordinò pagarsi ducati quattro , e grana venti a Fuoco . Le Università ben volentieri accettaron l' imposto; Ma esposero , che la numerazione del Regno completa non era . Dissero , che questa pendente data loro si fos-

(1) *Idem Tom.* 2. *Cap.* 3. *fol.* 141. *Pragm.* 13. *de adm. Univ.*
(2) *Pragm.* 5. *de abolit.*

se la facoltà trovare ne' parlamenti gli arbitrj , ed espedienti , donde estrarre li ducati quattro , e grana venti a Fuoco per pagare lo Stato . Questa facoltà per quella volta sola colla *Prammatica* 15. *de Adm. Univ.* concessa le fu . Gli espedienti furon trovati. Lo Stato con modi meno gravosi pagato ne venne.

La Città di Napoli Capitale del Regno fu dalla numerazione, e Catasto sempre esentata . Furon però a cagione della vasta Popolazione, adoprati li dazj sul consumo . Con ciò soddisfaceva allo Stato li pesi per anco .

Li Catasti furon completi. Lungi però sul tenore di essi l' imposte da' Cittadini esigersi , un apparente mostruosità in questo Regno si vidde. Una Università ratizzare il Tributo vid-

viddesi sul Catasto , la diretta imposizione mettendo in opera .

Altra dalle sole Gabelle ritrarre il Tributo .

Altra da Gabelle , e Catasto .

Altra dal Catasto , e Battaglione.

Altra dal Battaglione , Catasto , e Gabelle .

Altra finalmente da proprie rendite .

Questo vario , e confuso sistema , non ostante gli ordini di una legge fu tollerato ; anzichè protetto dal Governo. Nelle occorrenze altro il Tribunale della Camera non ordinava , se non il sostegno della libertà de' parlamenti . Quando frodolenti li credeva , l' assistenza di un Giudice maggiore , o minore a seconda del bisogno la frode obbliava .

Questa libertà costante si vide fino al 1806 . . Libertà suadente a tutti . Verun lagnossi de' carlini quarantadue a Fuoco giammai; nè tampoco si dolse di altro peso , che a sua libertà era il modo di tassarlo . Un grido solo per la decima Fondiaria del 1796. da per tutto si udì . S' intese il grave peso del dazio . Per quelle Università però , come per la maggior parte, dove la libertà di ratizzarla, dal Governo in seguito pubblicata, a lor modo giunta non era .

Questi gridi ad ogni Comune furon toccanti . Napoli stessa esente non fu . Provò per anco disavventure, e peso . Si vidde in ogni dì la forza in giro . Essa a' cittadini chiedeva un tributo su' fondi , e sulle case ; e non ostante , che al dippiù del-

delle altre Università bastante peso soffriva su di ogni genere di giornalier consumo , pure dovè pagarlo . Or se in Napoli sulla carne , sul pane, sul vino , ed olio , e su di ogni altro all' esistenza bisognava per lo addietro impostosi pagava ; ingiusto sarebbe stato pagare un dippiù su' fondi , e case . Ma l' urgenza de' tempi rese scusabile l' imposto .

Non così accadde però nel 1806. Si prese per base : che la soddisfazione de' pubblici pesi cader dovea su' fondi rustici , ed urbani . Ma che? Addusse ne' Popoli urli , e stridi .

La cognizione delle ricchezze primitive , e secondarie , della loro quantità , e qualità furono assiomi ignorati , o trovati falsi . In un Popolo , che s' imprende a governare è principal obbligo di un legislatore,

per

per non prendere dal Capitale, eligere l' imposizione, e la sua meta.

Si opinò : che tutti li Popoli erano Uomini : che da per tutto le ricchezze, e gli averi di questi erano eguali. Lessero in molti, li fondi sono la sorgente delle ricchezze ; Essi secondo i rapporti dell' Uomo colla società formar debbono la rendita Nazionale ; le imposizioni dirette non soggettano il Cittadino a tanti aggravj, si esiggono senza minòrare cosa per strada. Non così le indirette ne sono. Piombano in ultimo sulla terra. Son desse, che impediscono la libertà del cittadino. Costoro, questo frontespizio formando, conchiusero : che tutti gli esistenti Tributi erano ineguali : che con un estimo pagassero li fondi rustici, ed urbani. Questo sistema in qualunque

Re-

Regione adottato mal volentieri abbracciato ne fu. Si emanò, e 'l Regno di Napoli a 8. Novembre 1806., a singolar grazia ricevè il seguente rescritto.

Colla legge de' 8. prossimo passato abbiamo soppresse ventitrè tasse diverse, che si percepivano a titolo di contribuzioni dirette, una parte delle quali coll' esentare li beni feudali gravitava maggiormente sopra del Popolo; la quota dell' imposto, che ricadeva sopra di esso era inegualmente ripartita tra le diverse Provincie, inegualmente divisa trà contribuenti. Il modo di percezione era altrettanto vario, ed ineguale, quanto l' imposizione stessa. In alcuni si percepiva per via diretta sulla norma de' Catasti esistenti: in altri per con-

contribuzione indiretta sopra li generi di consumo : in altri sopra il prodotto de' beni Comunali ; E finalmente in alcuni per mezzo di ripartizioni fatte , come dicesi a Battaglione. Sette milioni di ducati debbono estrarsi da' fondi rustici, ed urbani del Regno di Napoli . Di essi se ne faccia l' estimo . La tassa non oltrepassi il venti per cento per ora con un altro cinque per ogni cento d' imposto per le spese di esazione , e si paghi mese per mese al Tesoro .

Più anni sono trascorsi dall'esecuzione di questa legge. Checchè ne ha dato , dal suo connesso a colpo d' occhio vedersi può .

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Se li principj sian veri nella scienza naturale, e civile, e se producano una eguale, e giusta imposizione.

CAPITOLO SECONDO.

Quale sia l' imposizione giusta, ed eguale, e che esenti il povero.

CAPITOLO PRIMO.

Se li principj della legge fondiaria sian veri nella scienza naturale, nella civile non meno, e se producano una eguale, e giusta imposizione.

L' estrarre da' fondi il mantenimento di uno Stato si basa sul seguente ragionamento.

I. L' im-

I. L' imposizione non è, che porzione della rendita annua di una Nazione. È dessa destinata a supplire le spese per la pubblica utilità.

II. L' Uomo niente produce. Altro non fa, che della Terra consumarne li prodotti (1).

III. La sorgente delle ricchezze dello Stato, e la sua unica rendita consistono nelle produzioni annue della Terra (2).

IV. Dunque sul prodotto di essa può unicamente prendersi la porzione a formare l' imposizione.

Ed

(1) *Schmidt. Principj di Legisl. Lib.* 7. *Cap.* 6. *Fol.* 56. *Tom.* 3.

(2) *Idem. Lib.* 7. *cap.* 5.

Ed a dimostrare l'eguaglianza attributo d'essenza di ogni imposizione, si dice.

Caricandosi dunque le Terre delle imposizioni per lo Stato, tutti li suoi componenti vengono ad essere caricati.

Il possessore delle Terre in apparenza soffre tutto il peso dello Stato, mentre in sostanza paga solo la sua parte; dapoichè per quanto è dippiù caricato, o vende più cari li prodotti della sua terra, o le manifatture essendo la somma del consumato nel tempo del lavoro le compra di meno dalle altre classi non possidenti, e del dippiù pagato si rinfranca. Ciò al contrario accade, quando le imposizioni indirette personali, o sulla consumazione si adoprano, le quali a lungo giro, o al-

zandosi il prezzo delle manifatture, o vendendosi meno li prodotti della Terra sempre piombano su di essa, e producono il male di una spesosa esazione, di ostacolo alla libertà del Cittadino, e non producono quella giusta parte, che si deve. (1).

V. Perchè la giusta parte da prendersi dalle Terre niente abbia dell' arbitrario nè a riguardo del Sovrano, che prendendo tutto annienti la società, nè a riguardo del Suddito, che renda incerta la forza pubblica, e riduca l' autorità ad un nome vano, due modi si stabiliscono (2). Il posses-

....

(1) *Idem Lib.* 7 *Cap.* 6.
(2) *Idem Lib.* 7. *cap.* 5.

sessore del fondo deve avere al netto dell' imposizione una rendita eguale all' interesse del Capitale della compra del fondo, come se in qualunque altra maniera la sua somma avesse fatta valere, ed insieme anche netta dell' imposizione deve avere l' anticipazione buttata a terra per farla produrre. Ciocchè resta esser deve la rendita Nazionale.

Se la sudetta rendita al Proprietario sia minore dell' interesse usato nella Nazione, o le anticipazioni vengano tassate, allora l' uomo preferisce mettere le sue ricchezze mobili altrove, le proprietà restano avvilite, le ricchezze fuggono la Terra, la coltura decade, la rendita Nazionale diminuisce, e spopola lo Stato.

Se altronde questo prodotto netto non sia sufficiente per la rendita pubblica; il Sovrano resta avvertito a minorare le spese (1).

Sono queste le basi dell'imposizione diretta. All'infuori della definizione osserviamo, se abbian niente di vero.

E' inutile parlare del primo. Contiene questo la vera inalterabile definizione dell'imposizione. Sul secondo dunque noi ragioneremo.

§. II.

(1) *Idem lib.* 7. *cap.* 7. *fol.* 77. *a* 78.

§. II.

L' uomo niente produce, ed altro non fa, che consumare della Terra li prodotti.

L'Onnipotente Fattore due stati di natura diè alla Terra.

Quando egli creò l'Uomo, creato aveva e l'erbe, e gli alberi. Ma questi da per loro producevano de' semi, e frutti? Al certo; Semi, e frutti, che al servizio dell' Uomo ne stavano. (1).

(1) *Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna, quae habent in semetipsis sementem generis sui,*

Nel primo stato di natura dunque nulla l'Uomo produceva. Egli non faceva, che consumare della Terra li Frutti . . . Frutti, che all'Uomo da se li presentava. Felice stato sarebbe, se avesse servato di Dio il divieto. Questi ne abusò. Del libero arbitrio l'ampiezza nel duolo l'immise. Colse de' frutti vietati. Disobbedì. Iddio dell' audacia sua in pena maledisse la Terra. Non più da se produsse. A forza di sudore quell' Uomo feconda la rese; sudore, che sostentamento li diè. (1)

Inal-

sui, ut sint vobis in escam. Genes: I. 29.

(1) *Adae vero dixit : quia audisti vocem uxoris tuae, et come-*

Inalterabile fatto è questo. L'Uomo i sguardi suoi girando non vede, che terra. Se coltivata non è, non produce, che spine, ed al suo sostentamento erbe inutili; anzichè se coltivata ne viene, e perseveranza non v'è, risorgon quell' erbe, e distruggon e frutti, e piante. Esse dannose ne

....

medisti de ligno, ex quo praeceperam tibi ne comedes. Maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae: Spinas, et tribulos germinabit tibi, et comedes herbam terrae. In sudore vultus tui vesceris panem, donec revertaris in terra, de qua sumptus es, quia pulvis es, et in pulverem reverteris. Genes. 3. 17.

sono. Annientano quanto un Uomo ha fatto. Al contrario se coltivata si vede; se assiduamente le selvatiche erbe si spiantano; la zappa, ed il concime si adopra; le piante, i semi, e gli alberi al suo sostentamento atti s'immettono; quella Terra frutti produce . . ..Frutti, che l'Uom desidera; Frutti, che di necessità di esistenza li sono.

Questo è fatto, che tutto dì vediamo. Se tutto dì si vede, ed eccezion non trovasi, non s'intende, che l'Uomo niente produce: che l'Uomo altro non fa, che consumare li prodotti della Terra. In error si vive. L'Uomo fa produrre la terra. Senza di esso nulla produce. Tanto dà, quanto sudore dal volto suo si gronda. Dunque non l'Uomo nulla produce: Non l'Uomo solo della

la Terra ne consuma i prodotti; Ma egli tutto produce. Senza di esso la Terra da Dio maledetta è materia inerte. Senza sudore niente li dà.

§. III.

La sorgente delle ricchezze dello Stato, e la sua unica rendita consiste nella produzione annua della Terra.

Si dice: Se è vero, che la Terra senza l'Uomo è materia inerte, è altresì vero, che l'Uomo dalla Terra tutto ritrae, in modo, che senza di essa esister non potrebbe.

Se gli autori di un tal sistema nello stato di natura intendon parlare, la lor proposizione mal espressa si trova. L' Onnipotente Fattore

creò l'Uomo, ed insiem con se ogni altro vivente. Comandò, che dalla Terra la lor sussistenza ritratta ne fusse. Senza di essa quest'Uomo esister non potrebbe, e se esister dovrebbe, dissomiglievolmente organizzarsi doveva. Ben tanto si sà; ma un si necessario elemento come l'acqua non è, n'è ancora come l'aria, e 'l fuoco. Questi, senza che l'Uomo concorra, al loro Uffizio adempiono. Il primo lor stato cambiato non fu. Dietro la disobedienza di Adamo, lo stato primiero Iddio ne servò. La Terra sola maledetta si vidde. Non più per l'Uom produsse; anzichè questi per detrarne di sostentamento un frutto a lavorarla fu condannato. Ciò posto in ragion naturale dirsi potrà, che tutte le ricchezze dal sen della Terra ne sorton? Certo, che nò.

Una

Una fantasia permettasi. E' stato ancora risoluto, la multiplicazione degli animali viventi come teoricamente accada? Sappiamo, che quando colla femina il Maschio si assembra, di ogni specie parlando, due classi di generazione ne sorton. Una produce l'ova vivificabili dal calore; l'altra animali ben fatti della specie stessa. Chi adunque produce il Maschio, o pur la Femina? Dirassi il maschio? Si dirà la femina? Nò. Mistero è questo . . . Occulto all' Uomo. Si osserva solo: che senza l'altra, l'uno non genera, e senza l'uno, l'altra produr non può.

Se ciò è vero, e dubbiezza non cade; è mal espresso, che l' Uomo principal ricchezza del Mondo dalla donna sola ne sorte. Deve dirsi però, come fisicamente accade, che sor-

sorte dall' union del maschio, e della femina. Or se così dir si deve, ed il contrario è opposto al fatto, e mal espresso si trova: è malissimo detto in scienza di natura, che le ricchezze al sostentamento dell' Uomo escono dal seno di quella Terra, che Iddio dannò a non produrre da se. E come produce? Come le ricchezze si educon? Dietro la multiplicazione de' viventi, le richezze escon dal lavoro dell' Uomo sulla Terra, e non già dalla Terra lavorata dall' Uomo. Perchè? Questo di quella più nobile si trova. Con ragione dunque enunciar si deve, come comprovar dobbiamo, chè siccome la femina senza l' Uomo non genera, così la Terra senza la mutiplicazione de' viventi, che su di essa lavora ricchezze non dà.

Or

Or se in ragion naturale è mal espresso, che tutte le ricchezze escono dal seno della Terra, nella scienza civile, di cui si ragiona egli è un errore.

Gli Uomini tutti in differenti società civili ridotti, ogni uno per essere utile a se stesso, ed al suo simile ad una delle seguenti quattro classi è addetto.

I. Una ricava in ricchezze il necessario: e dell' esuberante impiegando i suoi talenti, e le sue braccia a forzar la Terra, onde a suo modo produca.

II. A solcare un altra le onde, per estrarre dal lor seno ricchezze al nostro uso.

III. Li prodotti bruti della natura a modellare un altra pel comodo maggiore de' suoi simili.

IV.

IV. Ed un altra finalmente ad esercitare scienze politiche, militari, e fisiche per mantenere a se, ed alle altre classi l' interna, ed esterna tranquillità, servando lo stato suo naturale vegeto, e robusto.

Dato dunque uno Stato. Sia questo per esempio l' Inghilterra, sia l'Olanda, o Genova; Non che Positano, o Torre del Greco. Le prime tre han poca Terra. Le due altre non ne hanno affatto. Le prime diremo esser povere, perchè in stretto territorio sono. Le altre affatto esister non debbono, perchè senza Terra. Ma vero è questo? Certo che nò. Vediamo, che le prime quattro di Uomini della seconda, terza, e quarta classe composte ricchissime sono dell' immaginazione al di sopra; E la quinta composta di Uomini della se-

seconda Classe è la più ricca società civile della Campania. Falso perciò conchiuder dobbiamo, che delle società civili la sorgente delle ricchezze sia la Terra, e che senza di essa nessun Regno mai fu ricco; fu felice giammai, nè potente tampoco.

A sostener una si male agiata proposizione in scienza civile, par che in natura giungersi volesse a descrivere l' uman genere per Pecore, o Bue. Si dice, che in un determinato spazio di Terra non può esisterci maggior quantità d' individui di quelli, che possono colà trovare il loro nutrimento. In conseguenza dove meno Terra, meno Popolazione (1). Ridicola invenzione?

Chi

(1) *Schmidt. Lib. 7. Cap. 2. Fol. 8.*

Chi può dubbitar giammai, che considerato il Mondo intero nello stato di natura, non può esso contenere più individui di quelli, che la Terra dall'Uom forzata possa alimentarne! Come un pascolo capace di mille Pecore, o Bovi non può alimentarne duemila.

Ma siam forse nel caso dell'Uomo nello stato di natura? O se anche in questo. Dimando, che gli Uomini fossero assai, e poche le Terre di questo Mondo? Esse forse non son capaci ad alimentare quegli Uomini, che la calpestano?

La nostra costituzione naturale così non è. Le Terre sono al di là degli Uomini. Desse si lasciano incolte, e non producenti per mancanza di questi. La civile è. Le guerre prodotte dall' ambizione, e dal

vi-

vizio dell' Uomo ; Una quantità li tiene in ubertose Terre dispersi al di sopra del loro bisogno . Altra in ristrette Terre appena sufficienti per essi ; Ed altra in angoli alpestri di questo Globo. Questi, per effetto della società naturale tra tutte le Nazioni industriosi ne sono . Traggono loro ogni godimento , che desiderano dalle altre società , che ne abbondano . Da esse ancora una maggior quantità di componenti ne traggono .

Chì dunque fa abbondare di componenti una Nazione? Il quantitativo delle Terre ? Nò, ma i talenti degli Uomini sotto un buon regime , che li rende attivi , e necessarj alle altre Nazioni . Or se li talenti degli Uomini fanno abbondare di componenti una Nazione ; stabilir si deve , che in ragion civile, non le Terre,

ma

ma li talenti degli Uomini sono le ricchezze delle Nazioni.

Infatti mettiamo in campo l'Uomo ridotto in società: Egli volendo per maggior suo comodo trasportare a piacere le ricchezze inventò de' segni . . . Segni rappresentantino quelle. Questi furono adottati da tutte le Nazioni del Mondo. Adottati apportarono letizia, e comodo.

Or se abbiamo nel Uom civile de' rappresentanti le ricchezze, ne viene, che l'Uomo nello stato di natura non ne ha altre, se non quelle lui danno li quattro Elementi. Ma nello stato civile ha queste, e li rappresentanti di esse. L'Uomo dunque nello stato civile ha duplicate ricchezze; cioè le naturali, e le civili.

Se è spianato, che li quattro Elementi sono al di sopra esuberanti il

il bisogno degli Uomini del Globo intero : Se così è ; subito che l' Uomo ha inventato de' segni rappresentantino tutte le ricchezze ; sta bene quella società , li di cui componenti ricchezze naturali posseggono ; sta bene egualmente quella , li componenti della quale posseggono di esse li segni .

In rilievo di ciò , questo , che adduco in caratteri indelebili per bene dell' umanità vergarsi dovrebbe . Non la Terra : Non l' aria : Non l' acqua : Non il fuoco sono le sorgenti di ricchezze delle Nazioni . Il Fattore del tutto al di sopra del bisogno glie ne provvide . Ma chi ? L' Uomo istesso di talento arredato . Quella Nazione , che più di questi componenti ne ha , è sempre al di sopra di quella , che meno ne tiene .

Felice si rende; ubertosa si trova. A questo scopo dunque tender deve il Governo civile, e non ad avere una quantità di Terra da Dio dannata a produrre solo triboli, e spine.

§. IV.

Dunque sul prodotto della Terra puo' prendersi quella porzione, che formar deve l' imposizione. Se il possessore delle Terre paga di piu' se ne rinfranca, o vendendo piu' cari li suoi prodotti, o comprando meno quelli degli altri.

Si risponde, che sull'imposizione al mantenimento di uno Stato due attributi sono innegabili.

I. Ogni

I. Ogni imposizione deve essere eguale (1). Eguale però su tutte le ricchezze de' componenti, (2) perchè tutti godono del bene della società.

II. L'imposizione deve ritrarsi dall' esuberante di ogni componente (3). Chi questo non ha, nulla deve allo Stato. Se poi si prenda

 dal

....

(1) *Ut sol, et dies omnibus, et in comune nascitur. Plin. Paneg.*

(2) *E' parimenti obbligato ogni spagnuolo, senza distinzione di persone a contribuire alle spese dello Stato a proporzione de' suoi* Averi. *Art.* 8. *Cost. di Spagna.*

(3) *Aut commoda civium non divelere, atque omnes eadem aequitate continere. Cic.* 2. *de off.*

dal necessario all'Uomo, egli esistere non può. Non esistendo; spopola la società dove si trova.

Cio posto quando dal prodotto delle Terre prendersi volesse una parte a formare l'imposizione; per essere questa eguale due dati verificarsi dovrebbero.

Il primo: che siano le Terre l'unica ricchezza di uno Stato.

Il secondo: Che li fondi fussero egualmente divisi tra tutti li componenti la Nazione.

Uno di questi dati, che manca, l'estrarre da' fondi la rendita Nazionale è sempre ineguale.

Ma verificar si possono? Nò. Nel Regno di Napoli il primo dato non si verifica, nè verificarsi può in tutto il Mondo. Il perchè? Molto più i compoponenti appartengono alle altre tre clas-

classi. Il secondo non si verifica affatto. E la ragione? Nello stesso Regno, come in tutta l'Europa civilizzata divisi gli uomini in sessanta parti, una possiede. E le cinquantanove altre? Ricevono le loro ricchezze dal mare, dalle arti, e dalle scienze.

Quando dunque si volesse, che le Terre pagassero li pesi pel sostegno dello Stato, l'imposizione ineguale sarebbe. Una parte si vedrebbe pagare, e cinquantanove altre esenti sarebbero.

Su questo opposizion non cade; ma pur si risponde: s'impone sulle Terre all' oggetto dell' eguaglianza. Li prodotti di essa da chicchessia vivente si consumano per necessità di esistenza. Il Possessore di Terra dunque caricato di più esigerà dalle al-

tre Classi la loro rata per anco; questa nella sua borsa piomberà, o vendendo più cari li prodotti della sua Terra, o comprando a minor prezzo li prodotti delle altre Classi. O mal' acconcia risposta!

Data l'ipotesi, benchè impossibile: che uno fosse il Sovrano di tutto il Mondo; e che questi la sola imposizione Fondiaria eligesse pel sostegno della gran mole. In questo caso verificar si potrebbe, che una imposizione sulle Terre dasse alla luce l' effetto dell' eguaglianza de' prezzi? E come? Il Possessore caricato, o col prezzo maggiore delle derrate, o col prezzo minore delle manifatture si mettesse in eguaglianza di peso colle tre Classi esentate? Neppure; dapoichè non sarebbe in libertà del Terrestre Sovrano l' eguale abbondan-

za delle raccolte da per tutto ·
Ciò esser non potendo giammai ,
quella corporazione , che un soverchio
avrebbe dalla natura , s' impiegarebbe
portarlo in altra , che
ne avrebbe avuto un dimeno . La
Classe esentata in questa comprerebbe
l' Estero più mercato, non il Nazionale
più caro ; e si esenterebbe
così dalla sua rata d' imposizione .

Ma se tutto il Mondo è diviso
in tanti Governi , uno separato dall'
altro : Se ogni uno dove vede
l' esuberante del prodotto de' talenti
de' suoi componenti estrae l' imposizione
al sostegno del suo Governo :
Se chi lo estrae dalli talenti posti
sulla Terra , chi da quelli sul mare,
chi da quelli sulle materie brute,
giacchè sulle scienze in grazia di
migliorare l' Uomo nessun Gover-

no ancora ci ha attentato ; che ne risulta? Che li prezzi de' generi, alzando, e bassando a tenore del quantitativo, non possono essere da per tutto eguali.

Se ciò è un fatto, non può in nessun modo verificarsi, che l' imposizione di una Nazione posta ne' talenti dell' Uomo impiegati sulla Terra, faccia a questa dalle Classi esentate esigere quella parte di più ad esse caricata. Se mai verificar si potrà, o alzando il prezzo de' suoi prodotti, o comprando meno il prodotto de' talenti degli altri si lascia alla considerazione di ogni Uomo; mentre io viemaggiormente escogitando m' impiegarò a dimostrare l' opposto. Mettiamo, che Napoli abbia un prezzo alto di grano. Li Possessori di Terre debbon venderlo co-

così , per mettersi in eguaglianza d' imposizione colle Classi esentate . Ma verrà l' Asiatico , e porterà a vendere il grano a più basso prezzo , interessando a questo togliersi un esuberante . Dimando : le Classi esentate il grano di Napoli compreranno ad alto prezzo , ò al di meno quello dell' Asia ? Certamente compreranno questo , non quello . Ed allora il peso dell' imposizione a carico di chi rimane ? Per conseguenza a carico de' Possessori delle Terre , e le altre tre Classi ne restano esentate . Che forsi non abbiam veduto qui venire il Fiore in Barili , quando a caro prezzo avevamo il grano ? L' imposizione allora equiparata veniva ? No . L' Uomo come ogni animale per natura corre sempre dove trova il dolce , e la ragion Civile

può

può modellare , non resistere alla natura .

In ogni società qualunque ciò accaderà , sempre che sarà priva di eguaglianza sull' esuberante di tutti li talenti de' componenti di essa .

Or se un Governo non prenderà di mira l' esuberante di tutti li talenti componenti le quattro classi , li avverrà lo stesso . L' imposizione sarà ineguale in quella società qualunque ; ed una classe sempre straziata verrà . Non potrà solo accadere in una Nazione , che volesse rendersi anacoreta , e co' suoi simili delle altre Nazioni proibir volesse il Commercio . Ed allora questa Nazione cadrebbe nel monopolio , che la classe caricata farebbe sul genere , di cui troverassi in possesso . Quindi nella carestia nel tempo di scarsezza ; o nel ca-

caso di abbondanza li prezzi sarebbero avviliti . E perchè ? Senza scolo . Se senza scolo , il Possessore del genere caricato dell' imposizione non potrebbe esigere la rata dalle altre Classi esentate .

Che sia così , e non altrimenti il fatto accaduto in questo Regno dal 1806. in qua' il confirma . Si tolsero le antiche imposizioni in favore del Governo . . . Imposizioni sprezzate come sconnesse ineguali , e varie , e si pose la Fondiaria dal 21. al 25. per 100 . . Questa avrebbe dovuto fare alzare il prezzo de' prodotti della Terra ? Ma ne' primi tempi invece di alzarli ; che abbiam veduto ? Il prezzo de' grani sopra luogo a carlini 8. il tomolo , e quello dell' olio a grana 6. il rotolo . Si dimanda ; da chi hanno li possessori

di

di Terre esatto il quantitativo d' imposizione Fondiaria di più ad essi caricata per detrarne la rata dalle altre Classi? Da niuno. Ridotti noi anacoreti per effetto della Guerra, l' abbondanza delle derrate fece avvilire li prezzi. E tutta l' imposizione su dove ne cadde? Sulla Classe caricata, esentandone le altre.

L' Uomo co' componenti la sua Nazione serva una legge a se. Altra dissomiglievole sociale ne ha questa a tutte le altre Nazioni del Mondo. Da ciò ne viene: che per virtù di essa non può negarsi quella Nazione, che ha un genere soverchio portarlo in quella, che ne ha un di meno. Altrimenti si frange la legge. In frangersi ne sorge la Guerra . . . Guerra, che le Nazioni distrugge. Se dunque una Nazione per og-

oggetto dell' imposizione vender deve il prodotto di una delle quattro Classi più caro, per metterla in eguaglianza d' imposizione colle altre de' suoi componenti esentate: Che ne avverrà? Verrà per virtù della legge sociale il prodotto delle altre Nazioni, dove va più mercato. Si venderà, e quelle Classi di componenti, che più caro debbon pagarlo per soddisfare le loro rate alla Classe caricata da chi lo compreranno? Da quelle, e non da questa, e così esentate saran per anco. Da ciò in scienza civile questa verità ne sorge: la molle per fare alzare, o bassare li prezzi de' generi non è l' imposizione di una, o più regioni, ma il quantitativo di essi sistente in tutte le Nazioni del Globo. Queste hanno sì naturale comune interesse di equilibrarsi tra loro, che

caricata di tutte l' imposizioni per lo Stato esiger possa dalle altre Classi la lor rata; vediamo se è giusto.

Questa Classe caricata adunque si chiami. Si dimandi, se contenta si trova. Ella dirà così: Si vuole, che io paghi tutto. Pagherò. Ma come il di più dalle altre Classi rimborsar mel devo? Alzando il prezzo de' miei prodotti; o comprando meno i prodotti delle altre Classi? Va bene. Ma con ciò, che intender si vuo? Che io venda, per esempio, due carlini di più il mio grano? O compri pure sei carlini meno una canna di panno pel mio abito? Dimando: questo due carlini, o sei carlini cos' è? Non è forse un Dazio sulla consumazione, o sulle manifatture, che esigerò di più, o pagherò di meno del valore de' generi dalle altre Clas-

Classi ? Or perchè si brama , io Possessore di Terre , che debbo badare a' miei fondi, pensi a fare il Daziere ? Perchè non il Governo il fà , che ha la forza in mano , e che incumbe a se esiger ugualmente? È vero, che il Governo vuol essere nemico dei dazj indiretti, ad oggetto di non fare pagare il Povero ; ma non deve permettere, che io li esercito , tosto che lui esercitarli non vuò . Da me si esercitano, ed alzando due carlini sul grano, esigo tanto dal povero , quanto dal ricco . Ciò posto , quando il Governo farlo non vuò , pare , che io far non lo debbo . Quindi si faccia dalle altre Classi , ed io venderò loro per meno le mie derrate , o comprarò da essi più cari li loro prodotti .

Si

Si è veduto, che questa Classe un indiretto dazio esiger non può. Si chiami perciò quella degl' Impiegati sul mare. Ad essa si dica. Paga tu tutte le imposizioni pel Governo. Quindi alzando li tuoi noli, o li prodotti delle tue pesche, così ti rimborserai il dippiù dalle altre Classi. Questa ancora così risponderà. Si vuole, che io paghi l' imposizione, e che poi un regresso ne servi sull' altre Classi? E come? Vendendo più cari li miei prodotti, o comprando meno li prodotti degli altri? E questo un dazio indiretto non è, che ad esercitar verrò? Si pretende, che io noleggiante, che di un anno sono a Terra un mese, o che io Pescatore, che la sola Domenica, o quando è cattivo tempo ci sono, invece di accomodar le reti, pensi ad esiger

d da-

dazj indiretti nella società ? Se fare io ciò potessi., io il Governo sarei. Ma siccome io nol sono , da lui si faccia . E quando farlo non vuò, astringa le altre Classi meno fatigate. Io venderò ad esse a basso prezzo li miei prodotti, o più cari comprarò li prodotti loro . Pagarò così la rata mia.

Ciò posto , se si chiamano le Classi di Manifatture, e di Scientifici , risponderanno quell' istesso , che le altre due han detto . Negative saranno per le ragioni medesime.

Or si dimanda . Di questi contendenti chi ne ha torto? Niuno si dirà ; nè dirsi potrà giammai, che alcuna delle quattro Classi de' Governati lo abbia . Se un torto non hanno , dunque il Governo ammendi l' impo-

posizione per li pesi dello Stato, e così ragione ne dia a tutte.

Il farà? Dico, che per dritto farlo deve; mentre egli pare, che non abbia facoltà di esigere da una Classe il debito di tutte. Uno per essere solidalmente obbligato, deve averlo promesso per patto espresso. Dove un' espresso patto non v'è, ogni uno è tenuto per la sua rata, e non per le rate degli altri (1).

....

(1) *Ie ne saurois imaginer pourquoi le Seigueur de Terre, ou Gentil homme fieffè n' auroit pas ici la facultè de se defendre aussi bien qu' un autre, e pourquoi il seroit la victime de la totalite. David Hum Disc. 7. p. 140.*

Un Uomo, che và ad unirsi ad una Società, pel mantenimento di essa, non si ha mai sognato, d' indossare a se il peso dovuto dagli altri suoi Socj. Se quest' obbligo solidale non ha contratto costui; niun altro il contrae. In conseguenza, colui, che ritrae ricchezze da suoi talenti impiegati sulla terra, è tenuto pe 'l suo guadagno. Quello, che le ritrae dal mare, per se è tenuto. Quello, che dalle manifatture, è obbligato pe 'l suo lucro; E quello, che dalle Scienze, è tenuto per la sua fortuna. Sempre però ogni uno per se, e non per gli altri. Quella legge adunque, che al mantenimento dello Stato vuole esigere l' imposizione da una Classe, per farne esigere la rata dalle altre col rincarimento de' suoi prodotti, o col ribasso

so del prezzo de' generi delle altre Classi è legge impossibile. Se la ragion si richiede; perchè priva di esecuzione, rispondo. Ma dato, che fosse possibile, è sempre ineguale, e cade ne Dazj indiretti . . . Indiretti dazj, che con tanta energia la legge Fondiaria vuole evitare. Se possibile adunque fosse, perche ineguale è sempre ingiusta.

Ma sarebbe sola quest' ingiustizia? Nò. Si ascolta.

È legge ingenita di ogni, e qualsisia imposizione, che ella debba esser formata dall' esuberante di ogni Componente. Chi questo non ha, niente deve allo Stato.

Ciò si è detto, e si è provato. Se per ogni aspetto provato si trova, fa orrore il vedersi un povero Contadino, il quale null' altro possiede,

 che

che un piccolo Tugurio a pagare astretto il peso Fondiario . In tutt' i Paesi del Regno di Napoli qual povero Bracciale questo non ha? Qual povero Bracciale un Giardinetto non tiene , con un albero di fico , ed una vite, piccolo retaggio de suoi maggiori ? E pur questo è obbligato a pagare ad un Commissario col soldato sei carlini di fondiaria . Colui donde ritrarli deve ? Dallà vendita di un frutto, che non basta ad alimentar se stesso per un giorno, o due? Ma li carlini sei debbon pagarsi . . . Carlini sei , che per guadagnarli colla zappa dura quattro giorni di sudore , ne' quali la moglie , e figli debbon mancare di pane di Granone , o di Ghianda . Intanto le altre Classi , che ricche ne sono , esentate gioiscono .

Bel-

Bella imposizione ! Veramente è eguale tra tutti !

Si dice: Li fondi sono la sorgente delle ricchezze. Il dazio diretto non affligge il povero. Ma un palmo di terra non sia esente da imposizione! Le case sono anche sorgenti di ricchezze? Fà orrore il sentirlo. Or se fa orrore a ch'il sente, quanta pena adduce a ch' il prova?

In quattro Classi furono divise le imposizioni in Atene. (1) Quei cittadini, che da' loro fondi cinquecento

d 4 mi-

....

(1) *Errigo Kippingio antiquit. Romanar. tit. de Censura, et Censu.* Augusto le divise in sei. *Dionys. d' Halicarnas. lib. 4. p. 304.*

misure di frutti secchi, o liquidi avevano, pagavano per imposizione un talento, o sia sessanta mine. Quelli, che trecento misure ritraevano, pagavano mezzo talento. Coloro, che ne avevano ducento misure, pagavano dieci mine. E gli ultimi, che ne possedevano al di sotto? Erano esenti da peso. Ma perchè? Quelli non avevano un esuberante a' bisogni della vita. L' Uomo dall' abbondante, e dal soverchio pagar deve il peso pe 'l bene, che riceve della sua tranquillità, e non già dal necessario alla sua esistenza; Anzi quando questo li manca, lo Stato istesso deve procurarglielo.

Che altro? Si è provato; che l' imposizione dev' essere eguale sù tutte le ricchezze de componenti del-

lo

lo Stato; e che le Terre sono il meno delle ricchezze.

Si è veduto, che i Fondi egualmente non da tutt' i componenti le Nazioni posseduti ne sono. Si è osservato, che quelli, che li hanno un indiretto Dazio esiger non possono per mettersi in eguaglianza cogli altri, e che il Governo esigerlo non vuò. Si è toccato, che nel Regno di Napoli il povero Bracciale, che poco ha, e che un esuberante in fondi non tiene è afflitto dal peso. Si è guardato ancora; che l' altre tre Classi, che più ricche ne sono gioiscano, e da imposte esenti ne stanno; Or da tutto ciò fuori eccezioni conchiuder si deve; Che il prendere le imposizioni al mantenimento della Nazione dal prodotto delle Ter-

Terre è manifestamente ineguale, ed ingiusto (1).

§. V.

---

(1) *On croit generalement, que tout impot, de quelque maniere, qu' il fo levè, tombe à la fin à la charge des Terrcs. Ma il fout avover, che ce principe quoiqu' avancè par un celebre Ecrivain, a si peu d' apparence de raison, que si ce n' etoit en faveur de l' autoritè de l' auteur, iamais il n' eut etè admis de personne. David Hum. Disc. 7. pag.* 140.

§. V.

La giusta parte da prfndersi dalle Terre per l' imposizione e' cio' che rimane, tolto l' interesse di Piazza del Capital valore del fondo, e le anticipazioni. Se cio' non basta, il Sovrano deve minorare le spese; altrimenti distrugge la Nazione.

Come rispondersi deve? Con sodi argomenti ben difficile non è.

È certa regola di ogni scienza, o meccanica, che quando qualunque suo assioma, principio, o massima posto in prattica, nell' esecuzione risulta assurdo, o impossibile; l' assioma, il principio, o la massima in quella scienza è falso. Tanto

to accade nella scienza di cui trattiamo .

Quando li fondi sono la sorgente delle ricchezze . Quando questi debbon formare la rendita Nazionale. Quando gli Autori di questi assiomi, prevedendo la distruzione della Nazione, nel metterla indistintamente in prattica da modi assurdi, ed impossibili ad eseguirsi, la circoscrivono; è un evidenza, che il loro assioma sia falso.

In fatti, pratticandosi, voglion essi, che due condizioni osservar si debbano. La prima: che dalla rendita di un Fondo togliersi debba l' interesse usato nella Nazione del capital valore; come se in qualunque altra maniera il Possessore lo avesse fatto valere. Quindi debba dalla rendita togliersi l'anticipazione posta a

Ter-

Terra per farlo produrre ; e l' interesse , e l' anticipazione esentar si debban da peso . Ciò che resta , chiamato prodotto netto , esser debba la rendita Nazionale .

La seconda : che nel caso questo sufficiente non fosse per le spese della Nazione ; il Governo resta avvertito a minorarle . Nel loro assioma danno tanto per certo questi modi di esecuzione , che , nel caso d' inosservanza , prevedono la distruzione della Nazione . Dicono : che la loro sorgente di ricchezze , quando oltre de suddetti modi si carica , l' Uomo preferirà mettere le sue ricchezze mobili altrove . Egli fuggirà la Terra . La rendita Nazionale sarà avvilita ; E quindi ridotta all' estremo spopolerà la Nazione .

A questi mostrando del loro assioma la fallacia, rispondersi può così.

Comunque vada ad eseguirsi il primo modo, per ritrovare il prodotto netto a formare la rendita Nazionale, si termina sempre in zero. La ragione è questa. Di un fondo sia la rendita ducati cento. Questa alla ragione del cinque per cento vale ducati duemila. Se dunque il capital valore del fondo è ducati due mila. Se questi al cinque per cento, e non già al sette, come sono gli attuali interessi di Piazza danno la rendita di ducati cento. Se dev' essere esente l' interesse usato del capital valore del fondo, come se in qualunque altra maniera si fosse fatto valere; non v' ha dubbio, che quelli duc. cento debbono essere esenti da peso,

so, e sù di essi nulla debbasi allo Stato.

Questo fondo al colono produce un frutto. Il colono però mette l' anticipazione a terra, per farlo produrre. E questa deve esser esente ancor da peso.

Il dippiù è l' effetto del sudore di un Uomo, che sulla Terra una giornata guadagna coll' aratro, colla zappa, colla puta, e col raccogliere. E con essa appena miseramente, vive. Questa, come si è dimostrato, per natura d' imposizione, deve essere esente da peso, perchè dall' esuberante pagar si deve la sussistenza dello Stato, non dal necessario all' Uomo.

Detratto dunque l' interesse di Piazza del capital valore del Fondo. Detratta l' anticipazione post' a Terra dal

dal colono ; e servato l' effetto del sudore di un Uomo, che sulla Terra per vivere una giornata guadagna ; non vi esiste quel prodotto, che si vuole caduto dal Cielo a formare la rendita Nazionale.

Ciò posto altro avvanzo non v' è? Potrebbe trovarsi sù di un Fondo, quando si comprasse la rendita di duc. cento per ducati mille. Ma all' ora questo contratto sarebbe dalla legge riprovato? Alcerto; e per conseguenza un buon Governo, non avendo mai pensato esigere tributi da azioni illecite, per non autorizzarle, non può mettersi a calcolo questa ipotesi. Potrebbe trovarsi ancora, quando ora si creasse il mondo. Quando gli Uomini si comprassero li fondi da Adamo, e questi ne prendesse un prezzo defalcato dal pe-

peso per sostenere la Nazione; così che il fondo della rendita di ducati cento fosse pagato per una rendita di ducati ottanta. Ma succeder questo potrà? No.

In Napoli prima d' imporsi il peso Fondiario una rendita di ducati cento fu pagata al quattro per cento, cioè duc. duemila, e cinquecento. Se vero è questo, ed i due antecedenti dati non possibili si rendono; mettendosi in prattica il modo di trovare il prodotto netto per la rendita Nazionale sulli Fondi sorgente di ricchezze, comunque si gira, si trova sempre zero.

Il secondo modo è di esecuzione impossibile. Si dimanda. È tra' possibili, che una Nazione, la quale per mantenere la sua felicità, sostener deve la sua indipendenza, e

e la

la libertà, possa star sempre in pace con opposta Nazione, la quale và matta per spirito di conquista? O con altra, che fondata sul Latroneccio vuol vivere con tal mestiere? Non da essa dipende. Se non dipede da se, ed all' incontro è obbligata a difendersi; non è possibile adattare il bisogno politico, e militare sul tenore dell' ideale prodotto netto, che le daranno li fondi sorgente di ricchezze, tolto la rendita usuale del valor capitale, e l' anticipazione sul Fondo.

Un particolare per calcolo sicuro consuma più per spese non prevedute, che per li certi bisogni di sua esistenza. Se così ad un particolare accade, come può dirsi ad un Governo, che modelli la spesa sul tenore dell' introito, che può avere dal

dal chimerico prodotto netto delle Terre?

Se ciò dirsi non può: conchiuder dunque si deve, che è assurdo l' un modo; impossibile l' altro; modi co' quali l' imposizione Fondiaria accompagnata ne viene.

Iddio volesse, che formar si potesse la rendita Nazionale, ritrovando l' imaginario prodotto netto, e modellando sù di esso le spese pel sostegno della Nazione. Tutto il Mondo sarebbe felice. Ma per esser falso nella scienza, che li fondi siano la sorgente delle ricchezze delle Nazioni, ed assurdi, ed impossibili li modi, co' quali vogliono accompagnata tal teoria: qualunque Nazione ha voluto metterla in prattica è caduta, o cadrà nella sua distruzione.

. . Distruzione, che gl' inventori han preveduto .

In fatti se è assioma, che le imposizioni debbano essere eguali sù tutti li componenti in rapporto alle loro ricchezze siano naturali, siano civili; dove questo attributo di essenza si omette, la ricchezza di quella classe, che sarà presa per base de' Tributi, resterà avvilita. Il possessore di essa l'abbandonerà, e fuggirà nell' altra. E dove non li riuscirà fuggire? O resterà di peso, perchè miserabile; O spopolerà la Società, dove si trova.

Or se le Terre di una Nazione, per effetto dell' imposizione a vilissimo prezzo si riducano; qual ne sarà la conseguenza? Si esamini questo, e la conseguenza a ritrarsi viene. Quale Nazione è più ric-

ric-

ca ? Quella , che a vil prezzo vende , le sue ricchezze , o quella , che a caro prezzo le vende ? Con un fatto solo la quistione si scioglie . Gl' Indiani , che il loro Oro barattano cogli Europei per un pezzo di ferro ; questi sono ricchi , perchè una ricchezza di poco valore la vendono per molto ; quelli tuttavia nell' estrema miseria , perchè una ricchezza di molto valore la vendono per poco . Se le Terre di una Nazione adunque per effetto dell' imposizione si riducano a zero ; per atti successivi deve accadere : che l' Uomo fugge la Terra ; che le ricchezze naturali restano avvilite : e che la coltura decade . Questa all' estremo ridotta , deve la Nazione spopolare .

All' opposto ; Se le imposizioni gravitano sulle ricchezze Civili ; Tut-

ti correranno sulle ricchezze naturali. Dove Uomini in una Nazione non potran covrir più quelle, li Possessori di richezze Civili spopoleranno. Spopoleranno perchè non si troveranno bene in uno Stato, dove tutto il loro guadagno, e parte del Capitale si prenderà dall' imposizione per esso. E questo attato sarà? Ne anche. Ciò posto è assioma non mai a bastanza ripetuto: Che ogn' imposizione, per suo attributo di essenza, dev' essere eguale sù tutte le ricchezze della Nazione, siano naturali, siano Civili, perchè li Possessori tutti, e dell' una, e dell' altra godono del bene della Società.

§. VI.

§. VI.

Modo di Esazione, e Scrittura.

Sarà discaro esaminare il quadro, che fan coloro, i quali l' imposizione diretta sostengono? Certo, che nò. Dicon questi: che è la più facile. Dicon ancora: che l' esazione è meno spesosa di quella, della quale la massima parte per la strada sen perde. Qui si è veduta mettere in prattica, e credersi deve, che lo stesso sia in tutt' i Regni, dove la gran grazia di tal sistema si è ricevuta. È vergogna parlarne a fronte del sistema quì tenuto fino all' anno 1806. per l' esazione di quelle imposizioni irragionevoli, ineguali, e sconnesse.

Il sistema di questa bella parte d' Italia, dove fioriron sempre i primi Letterati del Mondo, andando da ragionamento in ragionamento; non da capriccio in capriccio seppero trovare il sistema, come poco spendere per l' esazione; garantire il contribuente; e nulla far perdere al Tesoro Reale. Lunga saria l' istoria, come modellando, modellando si giunse a sì gran perfezione. Le Comuni allora non conoscevano altro, che i soli Percettori delle Provincie. Questi a seconda della lontananza dalla Capitale esigevano, oltre di ducati 800. l' anno per la scrittura, un dritto. Chi esigeva il mezzo per cento; chi l' uno; chi l' uno, e mezzo; e chi il due meno un quarto per cento, secondo la distanza dalla Capitale. Era però obbli-

bligo di cadauno in ogni Sabato a suo rischio, ed a sue spese mandare il danaro al Tesoro di Napoli. Era obbligo per' anco portare la scrittura. Dare il conto Settimana per Settimana, Mese, per Mese, ed Anno per Anno, senza null' altro esigere.

Può dimostrarsi quando si vuole, che con questo sistema, e senza cauzione in contanti fra dissomiglievoli Finanzieri, il Tesoro di Napoli niente ha perduto in qualunque fallimento, per poco meno di un secolo. Ben volentieri si esigeva il peso. Il danaro senza giro nella Capitale piombava. Il Governo più sicuro ne stava.

Il contrario col nuovo sistema si prova. Il danaro fa tanto giro, per quanto immaginar se nè può.

L' esat-

L' Esattore del Paese paga al Riccvitore Distrettuale, e quello esige un Dritto.

Il Ricevitore Distrettuale paga al Ricevitore Generale, ed un' altro Dritto n' esige.

Il Ricevitore Generale riceve; e sù tutta l' esazione della Provincia altro dritto ritiene.

Il Tesoro poi a sue spese, e rischio è obbligato mandarsi a prendere il danaro dalla sua Cassa.

Ogni uno di questi Esattori, e Ricevitori non hanno meno dell' uno e dell' uno, e mezzo per cento per suo Dritto. Oltre questi tre dritti, il Tesoro a suo rischio, e spese deve nella Capitale far venire il danaro. È cosa ridicola il paragonar quella con questa?

Dal

Dal 1648, al 1806. il Tesoro con due soli Uffiziali chiamati della scrittura Reale a ducati quindici al Mese per cadauno, sotto la vigilanza di uno de Fiscali di Camera, con una Ruota di conti, ed una Scrivania di ragione da poche persone composte, niente affatto perdette co' Percettori Provinciali. Da quattordici Anni col nuovo sistema di scrittura; non ostante immensi Impiegati nell' Ufficina del Tesoro, che la Classe sterile nella Nazione hanno aumentata con smisurati soldi; non ostante siasi tenuta l' istessa Regia Camera della Sommaria, sotto nome di Regia Corte de' Conti; non ostante essersi presa la cauzione di un dodicesimo dell' esazione in contanti da Ricevitori Generali, e di Distretto, e quindi sù iscrizioni; e non ostante essersi spesi

cir-

circa ducati trenta mila all' anno di sole carte stampate, per ruoli, modelli, ed altro; pure il Tesoro fin' ora ha perduto circa un milione. Ma dal Tesoro per legge perdersi non possono; Si chiede adunque a carico di chi andati ne sono? A danno degl' innocenti contribuenti Possessori di Terre... Innocenti Possessori, che da ogni banda straziati ne sono. Come! Il Ricevitore decade, e paga il contribuente? Qual ragione il dice? La legge. Retta legge questa non è. Chi commette il danno, pagar ne deve il fio. Se questo tema tenuto fosse, si sarebbe vietato il capriccio; bandita la frode.

CA-

CAPITOLO II.

Qual sia l' imposizione giusta, ed eguale, e che esenti il povero.

Bastanti argomenti han dimostrato, quanto ineguale, ed ingiusta la imposizion diretta ne sia. Non così l' indiretta sarebbe. È eguale. Non strazia. Ma rispondersi potrebbe, che se è eguale; non è giusta, perchè gravitando sù tutt' i componenti di una Nazione, non esenta il povero, dal quale egual peso riscuote, come dal ricco. Pur troppo vero è questo. Ma perchè la Bilancia non mettersi in opera?

Questa parte la più interessante della scienza Civile per essersi molto allontanata dalla ragione naturale tra

tra Classici Autori è tuttavia all' oscuro. Taluni sostengono la diretta; non di minor calibro le indirette difendono (1). Altro di nostra veneranda memoria (2), crede, che prima debba mettersi in opera la diretta, e quando questa non basti darsi luogo alle indirette.

Sarebbe desiderabile, che per bene della umanità dalla Fondiaria oppressa, ed avvilita, questa principal parte della scienza Civile concordasse in modo, che fosse in osservan-

(1) *Melon cap.* 7. *fol.* 58. *David Hum Disc.* 7. *p.* 138.

(2) *Genovese Lezioni di Commercio Cap.* 21. §. 28, 29, 30.

vanza un' imposizione dall' eguaglianza, e dalla giustizia garantita.

Ma qual sarà questo sistema, se noi fin' ora non conosciamo altro, che la diretta, ed indiretta; ed ambedue difettose?

Ogni Arte li suoi istrumenti conserva. Un Pittore ha il Pennello. Un Fabbro ha lo Scalpello. E le Scienze? Hanno gli Assiomi. Ogni pennello; ogni scalpello pitta, ed incide; e per conseguenza è ottimo istrumento. Così un' assioma è una verità incontrastabile. Ma ogni pennello; ogni scalpello pitta, ed incide tutto ciò, che si vuol far bene? Fà lo stesso pennello, o scalpello un piccol occhio ad un puttino, come forma l'intiero corpo del putto? Ogni assioma è adattabile ad ogni scienza? Nò. Adatta il Pittore il pennel-

nello corrispondente a ciocchè vuol fare, non questo a quello. Si adatta lo scalpello aciocche si vuole incidere, non l' incisione allo scalpello. Se questo, e non quello si adatta; così l' assioma all' operazione della scienza, non l' operazione all' assioma.

Noi non conosciamo altro, che diretta, ed indirette imposizioni. Queste adunque si debbono adattare a Popoli, che governar bene si vogliono; e non i Popoli alle dirette, o indirette imposizioni a piacere di chi comanda. Se questa verità naturale conosciuta si fosse, si sarebbe osservato, che la diretta, ed indirette imposizioni sono giuste, ed eguali: sono ingiuste, ed inegua-li poi, secondo le società, cui si adattano.

Gli

Gli Uomini illetterati, che altra guida non ebbero, che la legge di natura, conobbero, ed eseguirono questa verità sfuggita, e distrutta da coloro, che si fermarono agli assiomi della scienza Civile. Non pensarono, che la diretta, o indiretta imposizione adattar si devono alla natura delle società. Fecero, come quel Fabbro, che acquistato un tagliente scalpello, qualunque parte della statua credette bene costruire. Ma non così far si deve, tosto che i Popoli ben governar si vogliono. Si adattano gli assiomi della scienza Civile alla Natura delle Società, ed esse ben pausate saranno.

Si disse, che nel 1648. colla Prammatica 15. de adm. Univ., pendente la numerazione del Regno, e la formazione de' Catasti, a richiesta

delle Università, si diè loro facoltà di unirsi in pubblico parlamento, per trovare gli arbitrj, ed espedienti, come l' imposizione de' ducati quattro, e grana venti a fuoco esatta si fosse nel modo meno gravoso a' Sudditti. E con ciò? Gli assiomi della scienza Civile a quella di natura assimilati ne furono.

Si soggiunse, che tra le Università del Regno, una si elesse l' imposizione diretta; altra l' indiretta; altra ambedue; altra il Battaglione; altra tutti tre i modi; ed altra finalmente le rendite proprie per pagare li pubblici, e comunali pesi.

Si osservò quindi; che tale sistema vario, e confuso, non ostante essersi li Catasti portati a termine, fu dal Governo protetto. Fu mantenuto ancora nella sua osservanza

za con applauso de Popoli fino al 1806., tempo in cui la legge Fondiaria venne ad abolirlo. Si disse in essa: che l'imposizione tra le diverse Provincie era inegualmente ripartita, e che inegualmente divisa in ogni Provincia tra contribuenti veniva. Si disse ancora; che il modo di esazione era altrettanto vario, ed ineguale; quanto la imposizione istessa, percependosi in alcuni per via diretta; in altri per indiretta; per battaglione in altri; e finalmente in altri sul prodotto de beni Communali. Dietro si falsa idea venne ad abolire tal confusione, la Fondiaria ferma restò. Si credè così trovare l'eguaglianza, e la giustizia dell'imposizione. Ma una illusione fu questa.

Or si chiede.

I. Perchè l'imposizione dal 1648. sino 1806. era inegualmente ripartita sulle Provincie, ed inegualmente distribuita alle Comuni?

II. Perchè il modo di esigerla da Cittadini era tanto vario, quanto la imposizione istessa, come nella legge Fondiaria si disse?

Vi sarà forse un Uomo, che, un sistema adottato, e costantemente osservato per anni cento cinquanta sette, senza che le Università gridato avessero, o che il Governo cosa perduto avesse; risponderà, che sopra sciocchezza basato fosse? Se chi ne inventò l'opposto il suppose, dirà quell' Uomo, che ragion v' esiste: Quale ne sia è la difficoltà. Quindi in fidagione si metta; che ragion non v' è: che questi due arcani di vantata ineguaglianza, e con-

confusione sciolti ne sono : e che siasi ritrovato colla più profonda Filosofia il modo, come l' Imposizione diretta, ed indiretta, eguale, e giusta si renda, e come da ogni banda esenti il povero.

I. Della prima ineguaglianza il perchè si espiana. Ella non dura molto stento a sapersi.

Da Alfonso primo d' Aragona, sino al 1806. in questo Regno, tutt' i Regnanti han pensato, che il bisogno dello Stato moralmente dovea ratizzarsi sulle quantità de' sudditi; in modo che dove più Anime, più imposizioni. La legge de 8. Novembre 1806. ne imaginò l' opposto. Credè, che ratizzar si dovesse a rata di rendite di Terre, e Case; talchè dove di esse più rendite, più tributo. Or sù questi due pensieri, ne

cade l' esame . Se deve preferirsi quello di tanti Regnanti da Alfonso primo d'Aragona fino al 1806. , o questo della legge predetta .

A dimostrar tanto , non molto studio richiedesi . La risoluzione di una sola quistione il dimostra .

Qual' è lo Stato più ricco ? Quello, che ha molte anime, e poca Terra, e Case, o quello, che ha poche Anime , e molta Terra , e Case ?

Si è dimostrato : che non la Terra; ma il lavoro dell'Uomo produce . L' Uom perciò è la vera ricchezza dello Stato . In oltre si aggiunge : La Terra senza l' Uomo è ricchezza sterile. Ella è una ricchezza , come la pesca , e la caccia ; come la navigazione , e il commercio ; come le manifatture, e le monete . Il pretendere dunque , che egual-

egualmente si ratizzi l' imposizione in una Nazione , per ragion di Terre, è lo stesso di volerla ratizzare , per ragion di monete, manifatture , o pesca , che egualmente sono ricchezze . Ch' il pensa , e 'l dice , erutta una fallacia in vero .

In effetto , un Paese di mille anime con molta Terra ; all' oggetto di mantenere la sua tranquillità, di quale spesa ha di bisogno ? Di quella stessa , che ne ha quello di anime dieci mila con poca Terra ? Chi il conferma ? Più Uomini ; e dove più ve ne sono , più forza politica , e militare necessita per sostenere la loro tranquillità . Se dunque più è la spesa , che portar deve lo Stato dove più anime ; questa esiger si deve, affinchè il tributo eguale ne sia; quindi lo Stato deve moralmente ra-

tizzarlo per ragione di anime, non per ragione di rendita di fondi. All' opposto facendosi, manca l'eguaglianza, principal condizione dell' imposizione.

In vero essa divisa per rata di rendita di Terra; un Paese di poche anime, e lunga estensione di Terreno; paga più di quel Paese di molte anime, e poca Terra. Ma ciò è giusto? Nò. È ingiusto, ed ineguale. Non la Terra, ma l'Uomo gode del bene della società. L' inimico, che l' aggredisce, seco non porta le sue Terre; ma distrugge il Cittadino. L' Uomo senza Terre, come Cittadino della società Universale, vive colle ricchezze delle sue braccia, altrove occupate. In conseguenza dunque alla fronte dello Stato tutti gli Uomini, siano Possessori di ricchez-

ze

ze primitive; siano di secondarie ricchezze, eguali reputar si debbono; E tutto ciò, che dall' una, e dall' altra è abbondante nel Cittadino è obbligato all' esistenza dello Stato.

Che sia così, il convince il fatto. Le società nel Mondo; perchè erette ne furono? Per governare gli Uomini, o le Terre? Gli Uomini, al certo. È un accidente, che uno Stato in luogo di grande estensione di ubertosa Terra sia posto. È un accidente ancora, che un' altro in piccol luogo alpestre sia sito. Il primo, è vero, su 'l secondo ha una ricchezza di più, qual' è la primitiva. Il secondo, no 'l nego, ha una ricchezza di meno; ma senza quella, forsi uno Stato, non è? Non è un Regno? Se quello ha le ricchezze primitive; questo ha le ricchez-

ze

ze delle braccia de Cittadini . . .
Ricchezze , che lo rendono più ricco ; più ubertoso ; non che più forte , e più temuto ; e per conseguenza più potente , e più tranquillo del primo , perchè più popolato (1).

A ragion si ripeta dunque , ciò che abbastanza si è detto : l' Uomo è la vera ricchezza dello Stato . Quello, che ha più Uomini , più ricco .

Quel-

(1) *La forza di uno Stato non si misura a proporzione del Terreno , ma bensì a proporzion del numero de' Cittadini , e del profitto del loro lavoro . Melon Cap.* 7. *fol.* 58.

Quello, che ne ha meno, è meno ricco (2).

Ciò posto ogni Governo, per ritrovare l'eguaglianza dell' imposizione, deve moralmente ratizzare il suo bisogno annuale per quantità di anime di ogni Università, come fece il Re Alfonso, e li suoi successori, e non per rendita di Fondi, come ha ratizzato la legge Fondiaria, cadendo nell' errore, che ha creduto correggere.

Ma

(2) *Renderebbero ducati uno, e grana venti a moggio li Territorj della Puglia, se colà sei altri Paesi vi fossero? Darebbero ducati venti, e trenta; come quelli di Terra di Lavoro.*

Ma che fare! Chi vuole, senza ragione riformare il Mondo dopo tanti secoli, cader deve nella fanciullezza, o nella distruzione (1).

11. Alla seconda si passa.

Perchè in ogni Paese un vario modo di esazione da cittadini?

Non v'ha dubbio, che all'occhio de' stolidi tal vantata confusione s'immette. Sembra strano vedersi in un Regno; che una Comune esige la rata del suo tributo da' cittadini con una tassa. Altra con una dissomigliévole. In altro modo la terza. Con una differente la quarta; e la quinta con una all' opposto totale. Ma un barbarismo non è. Sarà for-

(1) *Trajan. Boccal. R. 77. l.*

forsi un capriccio, o qual la ragion sarà di questo sconnesso disordine?

Quell' Uomo, che saper lo brama adempisca al principale obbligo di un Finanziere. Tutto il Regno camini. Imparerà da tanti illetterati al certo, come il pennello alla Pittura si adatta. Imparerà ben vero, come lo scalpello alla Statua s' imprima; e come la teoria all' operazione si applica. Da ciò quindi a chiari lumi conoscer potrà; come colla più profonda filosofia la diretta, ed indiretta imposizione alla società si accomoda; Onde giusta, ed eguale si renda, e non gravi il povero.

Camin facendo passerà egli per una Comune ricca di estensione di terra. Troverà colà, che li pubblici pesi dal tributo diretto ricavati ne sono. Non arretra. Fù un modo da es-

essa elettosi per virtù di quella facoltà datali colla Pram. 15. *de adm. univ.* del 1648. Se andrà ad esaminare il Catasto, vedrà, che in quella Comune vi sono poche anime, ed una grande estensione di territorio; in modo, che il peso dell' imposizione è quasi che insensibile sopra un moggio di terra. Le case di propria abitazione però, e li piccoli fondi de poveri esenti vedrà.

Un' altra a quella ne toccarà vicina. Troverà aversi eletto il tributo delle Gabelle sulla consumazione. Non si arresta. Se osservarà il catasto, ne inverrà, che ha poca estensione di terra; ma una Popolazione estesa, o ch' è sita in luogo di transito per andare, e venire da diverse Provincie, ed anche da fuori Regno. Ciò perchè un tre callo

lo a rotolo sulla carne, sull' olio, sul pane, sul vino esigendo, senza gravezza de' suoi componenti, ritrae un tanto, che le supera per soddisfare li pubblici pesi. Il granone però, i legumi, l' acquata esenti inverrà da pesi, perchè di uso della povera gente.

In un' altra ne giungnerà, che vive a catasto, ed a Gabella. Non si distorna. Vedrà dal catasto, che il numero de' Cittadini è abbondante, come lo è quello dell' estensione delle Terre; ed affinchè soffrano anche coloro, che non posseggono, piccol peso sù fondi, e piccole Gabelle, li dà il tributo per lo Stato, e pe 'l suo mantenimento.

Nella quarta dì poi ne andrà, e troverà quella, che vive a catasto, ed

ed a Battaglione (1) . Vedrà colà, che poche son le Terre; pochi gli uomini ; ma una gran quantità di questi sono Negozianti, o Vaticali, che van mercatando fuori del Paese . A questi dunque conoscerà, che il Battaglione stà bene .

Nella quinta in fin ne passerà . Vedrà, che quella Università paga li Tributi ; ma non esige, nè catasto, nè Gabella, nè Battaglione. Li cittadini in somma, non pagano pesi . Troverà però, che hà un demanio .

Coll'

(1) *Battaglione è una tassa, che fa il parlamento sul Cittadino Vetturale, o Comerciante a seconda del suo approssimativo guadagno .*

Coll' affitto di questo ritrae il Tributo;
O troverà pure, che ricchi Cittadini han preso un pezzo di Terra per cadauno, e ne hanno formato un corpo. Questo lo han donato all'Università; affinchè dall' affitto di esso si pagassero li pubblici pesi (1). Torna quell' uomo, e dica dopo un lungo giro, che vide. Quindi in mezzo a' più acuti Finanzieri discetti quale Tributo sia il più giusto, ed il meno gravoso a' poveri. Sopprima pure le dizioni di coloro, che stampano in un Paese, dove dopo Atene nacque la filosofia; tributo inegualmente diviso sulle Provincie,

g e da

(1) *Così era in Montecorvino*.

e da queste inegualmente ripartito sù Contribuenti ; modo altrettanto vario , quanto l' imposizione stessa . Soppresse , de piani loro inverranno fallaci idee . . . Vani pensieri .

Al contrario : non i più arguti filosofi : non gli Uomini del Regno', ma quattro Coppole (1) senza lettere unite in Parlamento nel 1648. si distinsero tra' più letterati Finanzieri . Mettendo in opera li soli lumi della natura , seppero pensare , come adattare l' imposizione diretta , o indiretta alla società , per farla essere eguale , giusta , e sgravante il sostentamento del povero . Stabilirono . Do-

(1) *Uomini di Paesi di eccellente morale , ma quasi illetterati .*

Dove molta terra, e poche anime il catasto. Dove poca terra, e molte anime, dazio sulla consumazione. Dove eguaglianza di forze ambidue i pesi, ed anche il Battaglione, se Cittadini, negozianti non abitanti esistessero. E dove finalmente invennero Demanio pubblico, o privato di origine, dal quale estrar si potea il Tributo; i cittadini venivano esentati da pesi.

A questo risponder si può? Che si brama? Che il modo di tributare abbia la principal condizione dell' eguaglianza? Ecco il tributo eguale sù d' ogni Classe. Che sia così, si dimanda: quale classe da peso esentata si vede? Niuna. E ciò che è marcabile, se in tènimento di una Comune con poca terra, e molti cittadini un estero possegga,

perchè non paga la Civica Gabèlla, è tassata sul Fondo la bonatenenza, come se in quella Comune si vivesse a catasto.

Che altro.

Si vuole eseguita la seconda condizione dell' esensione del povero? Eseguita si trova. Il proprio tugurio è esente da peso. Dove si vive a Catasto, e dove a Gabella, la Fava, il Granone, l'Acquata non hanno dazj.

Finalmente si brama l' accortezza di arricchire il Cittadino? Ci è in quello, che possono pochi illetterati. La ricchezza de' Cittadini sia primitiva, sia secondaria non è oppressa da pesi.

Ecco rinvenuto il perchè dell' ineguaglianza di ripartizione sulle Provincie, ed il perchè di tanti va-

rj

rj modi di esazioni nelle Comuni del Regno . Ecco in fine troncate le obbiezioni di coloro , che al contrario han scritto . Ecco da essi toccate le false idee . . . I vani principj loro .

Or pare , che la chiarificazione di queste due ragioni abbia conciliata ancora la contradizione de' più valenti Uomini , se il Tributo diretto , o indiretto adottar si debba , ed è stato spianato .

Ciò posto sen ritrae, che l' imposizione giusta , edeguale al governo de' Popoli sia quella eseguita da Alfonso Primo di Aragona , e dagli Augusti Successori suoi . La Legge Fondiaria volendo al contrario correggere il giusto , ed eguale cadde nella distruzione delle ricchezze primitive .

Lo Stato dunque squardato il suo bisogno annuale ne segna il tributo. Questo, onde egualmente imposto ne sia, il divida moralmente per rata di Uomini. Essi per la di lor tranquillità, e felicità il consumano. Vieta quindi esiger pesi, ove esuberante non v' è. Adopra il dazio diretto, se in una società molta rendita di fondi li suoi cittadini posseggano. Se vi sono molti cittadini, e poca terra, il dazio di consumo. Dove eguaglianza di forze esistono, l' uno, e l' altro immetta, per renderlo eguale, ed insensibile. Tassa il cittadino negoziante, che tiene il Commercio fuori del suo recinto. E finalmente esenta da qualunque peso il Cittadino, se dal prodotto di un Demanio li pesi estrarne possa. I Popoli sollievo avran così.

Que-

Questa una Chimera non è; nè una ideal fantasia si appella. Son chiare verità; fatti seguiti, che ritratti sono dalla copia del Governo di questo Regno dal 1648. al 1794. (1) epoca felice antecedente alle disgrazie di esso una susseguita all' altra. Ma che! Portarono ne' popoli un general rancore. Il dritto ingenito nell' Uomo, faccia quanto vuole la forza per opprimerlo, sempre vive finchè l' Uom vive.

(1) *Questo stesso, teoricamente parlando, scrisse nèl 1743. il nostro non a bastanza lodato Carlo Antonio Broggia nel suo trattato delli tributi, monete, e della sanità Cap. V. de' Tributi.*

Si dimanda. Tizio ha un debito, che deve, e vuol pagare. Ha dritto il creditore esigerlo dalla rendita della terra, e non dal prodotto della sua industria? Ha dritto esigerlo dalla vendita del suo abito, e non da quella del suo orologio? In natura il creditore questo dritto, non ha. E per ragion Civile? Neppure. Or se questa libertà del debitore è di dritto di natura; come può accordarsi ad uno Stato l' azione di esigere il tributo dalle terre, nelle quali li Comuni son posti, e non dalle altre sue ricchezze secondarie? Se dalla natura ogni Uomo dotato di questa libertà ne viene, come ricostruirsi dissimile? Se Iddio creandolo potea, e non volle, come noi eseguir lo possiamo? È impossibile al certo. Fà uopo perciò ad ogni so-

società permettere di trovare il modo da pagare li pubblici pesi da quel cespite, che men l' incomoda: che a lei è soverchio, e che senza di esso ancora vive adagiata.

La fondiaria adagio non dà. Strugge. Il Regno tutto consuma, ed annulla. Di una Nave il carico, se tutte le sue coste con equilibrio gravita, il leva, e superba le onde doma, felice al suo destino ne giunge. Ma del carico anche la metà, se ad un sol lato si addossa, rovescia, nelle onde sommerge. Se col diretto, ed indiretto tributo tutte le ricchezze del Regno egualmente si gravitino, la Nazione qualunque peso s' indosserà. Ma grave sempre sarà, se una sola ricchezza caricar si vuole. È quantunque il Governo della Nazione aumenti le ricchezze, materia inerte

sa-

sarà per lui, perchè da un sol lato caricar vole. Quindi, dapoichè la sua legge sull' ingiustizia è fondata, vacillante esser deve, come l'ingiustizia stessa, sino a che la legge al giusto non si riduca.

Quanti dubbj dunque promuoversi posson mai; si ritroverà sempre: Che prendere il mantenimento dello Stato da fondi è ineguale, ed ingiusto; Distruttore ancora delle ricchezze primitive, e per conseguenza del Regno istesso. Come al contrario, se dalle ricchezze secondarie prender si volesse, l' imposizione similmente sarebbe ineguale, ingiusta, e distrutrice della Società, per cui dovrà sempre adottarsi l' imposizione diretta, o indiretta, secondo la natura dell' abbondante di ogni Comune, e non questa all' una o al-

o all' altra a piacere di chi comanda.

Ma che della Città di Napoli in fin diremo? Ella come l'altre del Regno forsi non è? Nò.. Ebbe tante immunità, e tanti privilegj, per quanto immaginarsene poteano. Pagava è vero, perchè a fronte dello Stato tutt' i Sudditi eguali reputarsi debbono, ma tanto sensitivo il peso non era. Essa mai ebbe catasto. Ne fu ragione il numero grande delle anime con poca terra, per cui visse sempre a gabella. Ogni cittadino pagava grana quattro sulla Carne, e latticinj freschi, o secchi. Pagava ancora calli sette a rotolo sulla farina, o pasta. Grana tre pagava non meno sull' olio; e grana due e mezzo sulla Neve. Pagava in fine grani trenta a Barile sul vino, sen-

senza mai verun dolersi . Da questo non indifferente dazio si estraevano li pubblici pesi dello Stato , e quelli del servizio della Città . Così visse tant' anni . Così non vive . Oggi, que' privilegj obliati, paga queste Gabelle, ed al di più la Fondiaria . E sù dove ? Sulle abitazioni della Città , come di tutte le altre società del Regno . È un orrore sentirsi ciò . E che ? Fondiaria sulle proprie case ! Sotto nome di dazio diretto pagarsi la propria abitazione ! Dove mai si è letto ? Dicesi dazio diretto quel cespite , che per natura il lavoro dell' Uomo fà produrli ricchezze ; il dazio sulla Terra perciò , la quale colla fatiga dell' Uomo dà un frutto, da antichi , e moderni Scrittori diretto appellato ne viene . La casa non è così . Ella

la è stata, dopo le Pagliare, e le Tende , inventata dall' Uomo per salvarsi dalle meteore ; come gli abiti, il letto , ed altro , per preservarsi dalle acque, dal freddo , e per più agiatamente posare . Se vi fusse un dazio sugli abiti , e sul letto diretto chiamar si potrebbe ? Nò . Come dunque vuol chiamarsi dazio diretto , o Fondiaria sulle case , e non Personale , come fù appellata da tutti ?

Sù questa falsa idea le case de Cittadini di Napoli imposte ne furono . La forza le fè pagare . E chi ostare voluto avesse , o per impotenza , o per trascuranza, dopo il maturo, si sarebbe veduto quasi annichilire da Piantoni , e Coazioni . . . Coazioni , e Piantoni , che orrore han dato. Bisogna ogni Finanziere ricordarsi ; che la forza fù in-

inventata dalle società, per garantirla dall' estero Nemico, e dal Socio traviato, non già di adoprarla contro de Cittadini. E uopo riflettere ancora, che quella legge, che ha bisogno di una forza continuata per essere eseguita è ingiusta da per se. Per essere ingiusto dunque, che i Cittadini Napolitani pagassero un Tributo sulle case, mentre soffrono bastante peso pel giornalier sostentamento, divennero della propria forza il bersaglio.

Da ciò si è osservato, che il tributo sulle case di Napoli è ingiusto. Si è veduto, che i Cittadini Napolitani pe 'l sostegno dello Stato, su 'l giornalier consumo bastante peso ne soffrono. Qnindi mostrato ne viene, che le case de' Cittadini Napolitani esenti da Tributo ne siano.

Or-

Or si chiede , s' è giusto , che l'Estero , il quale in Napoli una casa possiede, sù d'essa pagar deve il tributo ? Al certo . L'Estero deve pagarlo , come se quì si vivesse a Catasto , o sia a dazio diretto . Perchè ? Eccone la ragione . Se il Napolitano pagar deve per quel cespite , che possiede in quella Università , dove n' è sito ; è giusto , che il Cittadino del Regno , o l' Estero , che in Napoli una casa possiede , ne paga la rata del Tributo annuale , bendetto da nostri antichi Bonatenenza.

L' Uomo è un animale d' abito. Bisogna farlo seguire la Natura . Con quel peso , con cui è educato viver si faccia . Egli felice si rende . Lo Stato pausato ne resta .

Ecco sul diretto , ed indiretto tributo tutto spianato . Conchiuder si de-

deve: che di ogni Regno la vera ricchezza è l'Uomo. Dove più Uomini un Governo più ricco si trova. Dove meno Uomini, meno ricco.

Ciò posto l'imposizione, per essere distribuita con giustizia, ed eguaglianza, distribuir si deve alle Comuni, come eseguì Alfonso primo di Aragona, e li Successori suoi eseguirono, per rata di anime, che le compongono, non mai per rata di Terre, o d'altre ricchezze, che da suoi componenti si posseggono.

L'imposizione diretta è ineguale, ed ingiusta. Altrettanto ingiusta l'indiretta si trova. La loro ingiustizia, ed ineguaglianza però, non esiste, quando sappiasi adattare sull'esuberante delle forze degli Uomini, della Terra, e delle industrie. Le Comuni rileveran ciò

da

da un esatto Catasto . Catasto facile ad eseguirsi dietro le matrici Fondiarie del 1814., numero delle anime, e loro Stati antichi, e nuovi. Quindi avran la libertà ne' loro parlamenti distribuir l' oggetto, dove meno li Cittadini si gravano. Se una Comnne abbia assai forza di Terra, si grava colla diretta imposizione. Se assai Popolazione, con indiretto Tributo. Se eguali forze, coll' una, e coll' altro, ed anche col Battaglione, o con rendite proprie, dove Cittadini Negozianti vagabondi v' esistono, o proprio demanio. Nessuna ricchezza così immune sarà da peso. Il Governo però avrà la Suprema potestà di approvare il modo dell' esazione, osservate le forze dal Catasto apparenti.

Ma ove di tanto la teoria tra breve tempo, e senza spesa, anche per la momentanea esazione trovarsi potrà? Invenirla ben difficile non è. Si osservano le operazioni fatte dalle Coppole di questo Regno, e col loro stato del 1780., coll' attuale, colli Stati delle Matrici Fondiarie, e colli Stati delle anime tutto sotto l' occhio esiste. All' ora al di sopra del più bello di Raffaele nel gabinetto dello Stato si guarderebbe un quadro, dove in gran Papiri fosse dipinto il Regno. Si vedrebbero in colonne scritti Paesi, Città, e Provincie, ed appresso tutta la forza di Uomini, di Terre, non che d' industria, e di Commercio. Bello sarebbe il vedere la forza in ricchezze del Regno tutto, e se giusto, ed eguale ne fosse

se l' imposizione elettasi . A colpo d' occhio in un straordinario bisogno salterebbe, dove un altra imposizione caricarsi potesse .

Aristide, per sostenere la Guerra contro la Persia, pose un' imposizione, che per la sua giustizia, ed eguaglianza, ſu da Cittadini chiamata la ſelice imposizione della Grecia . È vero, che la storia non un esempio posteriore ci addita ; Ma non perciò, se una volta ci ſu, esservi non può . Noi dal Sagace, ed Accorto Principe attender la dobbiamo . Egli quale Aristide, dalla Nazione secondato, una vera ſelicità darà . Felici certamente saremo .

FINE.